

C'è solamente una Resistenza

Titolo originale: Es gibt nur eine „Resistenza“

Fonte: Der Freitag. Die Wochenzeitung

Autore: Ulrich van Loyen

Data pubblicazione: 07.07.2022

Spesso in Italia ci si distingue, nel bene e nel male, anche nella mediocrità. Considerati gli standard occidentali, ci distinguiamo persino per la nostra opinione pubblica in merito alla guerra di aggressione in Ucraina. Per mesi il Papa ha invocato la pace, senza mai menzionare l'aggressore. Durante la processione del Venerdì Santo ha fatto portare la croce a una donna ucraina e a una donna russa. L'exasperazione dell'umano, del troppo umano, si confà ad un leader religioso con pretese universali, ma non è propria dei bassifondi dell'etica di Facebook. "L'Italia fuori dalla Nato", "niente armi per Biden": l'incessante benaltrismo ha inondato i post e le opinioni che circolano in rete.

Per certi aspetti la situazione italiana all'inizio dell'estate sembra essersi invertita rispetto a quella tedesca. A nord delle Alpi una popolazione agguerrita e una stampa imperterrita, lontane anni luce da quelle dormienti dell'era Merkel, hanno spinto il governo ad intervenire con le sanzioni e le consegne di armi. In Italia, invece, il governo di Draghi ha sostenuto attivamente ogni pacchetto di misure, scagliandosi duramente contro il presidente russo Putin. Il ministro degli Esteri Luigi di Maio ha dichiarato che i confini dell'Europa si difendono nel Donbas: anche per via della sua posizione in merito alla guerra in Ucraina deciso di lasciare il suo partito, i Cinque Stelle, per fondarne uno nuovo con alcuni sostenitori.

Matteo Salvini, invece, che da ministro dell'Interno si scagliava contro il salvataggio dei rifugiati nel Mediterraneo, ha cercato di intraprendere un viaggio al Cremlino con l'aiuto dell'ambasciata russa e da allora ha continuato a ripetere che le armi non sono la soluzione al problema. Chi non è al governo cerca quindi di tenersi il più lontano possibile dalla politica dell'Occidente - almeno per quanto lo consentono le parole del Papa, secondo il quale la "divisione del mondo in buoni e cattivi" non è così lineare e semplice e la Nato ha chiaramente "abbaiato" alla porta della Russia.

Amico del Cremlino e partigiano

Il tenore della discussione, con l'alternarsi degli stessi argomenti, ricorda quello del "periodo d'oro" della pandemia. Anche allora c'erano programmi televisivi sul tema del momento, che trasmettevano 24 ore su 24 anche le tesi virologiche più assurde.

Fino a poche settimane fa Alessandro Orsini, professore presso un'università privata, i cui commenti sull'esistenza e l'inesistenza dell'Ucraina hanno attirato alti indici di gradimento, avrebbe dovuto tenere un suo programma alla radio pubblica. Screditato come sostenitore del Cremlino da un informatore dei servizi segreti italiani, oggi tiene conferenze a livello nazionale dai palchi dei teatri e sul proprio canale YouTube. Nel frattempo il dibattito politico si è trasformato in un dibattito tra media pubblici e privati. Compreso il dibattito su una presunta "stampa bugiarda": a marzo il quotidiano *La Stampa*, vicino agli ambienti industriali, ha pubblicato il titolo "Il massacro di Putin" con foto della città di Donetsk - presumibilmente bombardata dagli ucraini - invece di un'immagine di Kiev sotto attacco.

La guerra ucraina è stata tirata in ballo anche in occasione di anniversari importanti: il 25 aprile, durante la festa della liberazione dell'Italia dal fascismo e dall'occupazione nazista, è scoppiato lo scandalo dell'ANPI (associazione che mantiene viva la memoria dei partigiani, a cui aderiscono soprattutto personaggi famosi). Quando ci si è chiesti se anche quella degli uomini e delle donne ucraine potesse essere definita "Resistenza", la reazione è stata molto negativa. Qualcuno li ha accusati di essere dei fantocci degli americani, altri hanno fatto riferimento a presunti combattenti neonazisti, come quelli del battaglione Azov. Eppure, non va dimenticato, le bandiere blu e gialle sventolano in tutta Italia e gli italiani si sono dimostrati molto generosi con il Paese sotto attacco. Ma dovrebbero esserlo più per scopi "umanitari", non per scopi militari.

In ogni caso pare che il modo di rapportarsi all'Ucraina rifletta l'incertezza dell'Italia in merito alla sua identità nazionale, che sembra venire a galla solamente per difendersi da insulti pesanti provenienti dall'esterno o quando il Paese si classifica ai quarti di finale di calcio. Molto più forte è il senso d'identità regionale o locale, spesso legato a ragioni e motivazioni storiche (la Magna Grecia per gli italiani del sud, la dominazione spagnola per i siciliani). La "nazione" sembra invece passare in secondo piano. Per questo motivo l'affermarsi di uno spirito nazionale è fallito sia con Mussolini che dopo la Seconda Guerra Mondiale. Durante la Guerra Fredda la paura nei confronti del partito comunista, il più forte partito nel Dopoguerra, ha portato alla costruzione di molte basi NATO nella penisola. Molti sostenitori della nazione, sia di sinistra che di destra, l'hanno vista come "un'intrusione".

Sulla *Repubblica*, il quotidiano più diffuso a livello nazionale, lo psicanalista Massimo Recalcati, che da anni si occupa di "Bel Paese", ha parlato di un vero e proprio "blocco mentale". Gran parte della sinistra italiana è rimasta ai tempi della guerra fredda, con il suo antiamericanismo e la sua abituale svalutazione delle procedure occidentali, anche quelle democratiche. Ciò che non è stato detto è che questa sinistra "autoritaria", di cui fanno parte soprattutto nostalgici del Partito Comunista

Italiano e militanti anticapitalisti (i cosiddetti "rossobruni"), condivide con la destra la delusione per una sovranità incompiuta e una mancanza di "identità nazionale".

Il "dolore fantasma" dell'Italia

La sinistra e la destra autoritarie cercano nello Stato un potere emancipatorio, che garantisca alle persone opportunità a prescindere dal loro background familiare e dalle loro reti. Simpatizzare per Putin, cioè per il nemico del mio nemico, che dovrebbe essere quindi mio amico, non esprime forse, almeno in parte, il disincanto per l'immobilismo sociale del Paese?

Lo studioso di letteratura ucraino Petro Rychlo ha definito la comprensione tedesca nei confronti di Putin come un "dolore fantasma". In tal caso l'Italia sarebbe messa ancora peggio: qui il dolore non è solamente "fantasma", ma anche "nazionale". Sarebbe anche coerente con la tesi secondo cui i partiti del compromesso e dell'ordine clientelare, tra cui il "Partito Democratico", nato dai socialisti moderati e democristiani, e la destra borghese di "Forza Italia", sostengono l'approccio di Draghi. Questo gesto statalista, però, non è molto credibile, visto che questi partiti incarnano innanzitutto lo status quo del dopoguerra. Ed è per questo che il sostegno all'Ucraina sta vacillando. O meglio, si sta sgretolando in piccoli granelli di sabbia sulla spiaggia dove finiscono tutti i sogni di libertà. E in Italia la stagione delle vacanze è appena iniziata.

Si potrebbe citare in causa anche la gestione stessa dell'opinione pubblica. L'Italia ha ben 100.000 giornalisti iscritti all'albo, e spesso un articolo non vale più di dieci euro. La troppa offerta ha quasi svuotato il mercato; la ricerca non viene pagata a sufficienza, crogiolarsi nel risentimento storico, invece, è gratis. La guerra contro l'Ucraina viene sempre più spesso strumentalizzata per affrontare le riserve e gli scandali di politica interna. Talvolta mediante immagini filtrate all'occorrenza, com'è accaduto con le brigate Azov e i loro tatuaggi a forma di teschio, o con la messa in scena di Zelenskij nel bunker. La dichiarazione di un brigatista, secondo cui nell'acciaieria di Mariupol venivano lette opere del filosofo Kant, è stata liquidata da parte della stampa e dei social network come uno sciocco tentativo di legittimare la Resistenza ucraina. Un altro modo di disertare e di sposare un pacifismo tanto insipido quanto cinico.

Presto l'Italia dovrà respingere le navi di migranti

Titolo originale: Weist Italien bald Bootsflüchtlinge ab?

Fonte: Frankfurter Rundschau

Autore: dpa/epd/afp

Data pubblicazione: 07.07.2022

Il capo del governo italiano Mario Draghi ritiene che l'Italia abbia raggiunto il limite di accoglienza dei migranti. "Anche noi abbiamo dei limiti, ora ci siamo arrivati", ha dichiarato martedì durante la sua visita ad Ankara, in Turchia. Un Paese non può tenere le frontiere aperte all'infinito, ha aggiunto. L'ex presidente della Banca Centrale Europea ha sottolineato che la gestione dei rifugiati deve avvenire in maniera umana, appropriata ed efficace.

Secondo il Ministero dell'Interno sono quasi 29.400 le persone che hanno raggiunto le coste italiane quest'anno. L'anno scorso erano poco più di 21.700. I numeri hanno iniziato ad aumentare in modo significativo dalla primavera.

In un accordo firmato con l'UE nel 2016, la Turchia aveva accettato di intervenire contro la migrazione non autorizzata verso l'UE e di riprendersi i rifugiati arrivati illegalmente sulle isole del Mar Egeo. Recentemente, tuttavia, è cresciuta l'opposizione della popolazione contro i circa 3,7 milioni di rifugiati siriani. Erdogan aveva quindi annunciato di voler reinsediare un milione di siriani nel nord della Siria.

Nel frattempo la nave di soccorso "Ocean Viking" è riuscita ad attraccare in Sicilia con a bordo 306 persone salvate in mare. Gli uomini, le donne e i bambini avevano iniziato a sbarcare nel porto di Pozzallo mercoledì mattina, ha riferito l'organizzazione *SOS Méditerranée*, che gestisce la "Ocean Viking". Le persone sono state salvate dal Mar Mediterraneo in un totale di otto missioni. Recentemente, nella tarda serata di lunedì, l'equipaggio della "Ocean Viking" ha portato a bordo 15 rifugiati e migranti.

Ciononostante, stando ai dati delle Nazioni Unite, ci sono state ulteriori morti al largo delle coste libiche. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha dichiarato che la guardia costiera libica ha salvato 61 sopravvissuti da un gommone che vagava nel Mediterraneo da nove giorni. "I sopravvissuti sostengono che 22 migranti, tutti provenienti dal Mali, sono morti durante il viaggio", ha dichiarato la portavoce dell'OIM Safa Msehli. Le vittime sarebbero annegate o morte di sete. "Tra i morti ci sono anche tre bambini".

Alcuni dei sopravvissuti erano in pessime condizioni di salute e sono stati portati in ospedale, ha detto Msehli. Gli altri sono stati portati in un centro di detenzione per migranti in Libia. Questi centri sono spesso accusati di gravi violazioni dei diritti umani, come torture e maltrattamenti. Secondo il rapporto, il gruppo di rifugiati si era messo in mare il 22 giugno, partendo dalla città portuale di Suwara, vicino al confine con la Tunisia.

Secondo l'OIM, dall'inizio di quest'anno almeno 957 persone sono morte o disperse durante la pericolosa traversata del Mediterraneo. Probabilmente il numero è molto più alto, considerando anche i casi non segnalati.